



# La costruzione delle opportunità: il processo di scelta dei percorsi d'istruzione e formazione professionale

## Creating opportunities: The decision-making process programs of vocational education and training

---

Francesco Maria Melchiori

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

francesco.melchiori@gmail.comA

### ABSTRACT

Given the quality of the Vocational Training System, it is fundamental to deepen the knowledge about configuration of students' career choices. This is made possible by an examination of possible affecting variables, as well as orientation programs. This paper presents an encompassing analysis of public documents, which deal with researches on student orientation projects that derive from education policies, together with a survey on the causes of specific vocational training choices. Accordingly, many possible characterizations are highlighted, together with eventual similarities and differences among them, so that it is possible to elaborate a grounded theory based on evidence and the evaluation of the survey.

In funzione della qualità del Sistema di Formazione Professionale, è senza dubbio necessario approfondire la conoscenza sulla composizione delle scelte degli allievi che hanno intrapreso uno di questi tipi di percorsi formativi considerando le possibili influenze e gli interventi di orientamento. L'articolo presenta l'analisi dei documenti pubblici afferenti alle ricerche e indagini realizzate in relazione agli interventi derivanti da politiche educative, in tema di orientamento, percorsi d'istruzione e formazione professionale, e sulle cause determinanti la specifica scelta della formazione professionale. Si evidenziano in tal modo le possibili caratterizzazioni, ovvero somiglianze/differenze, al fine di poter ri-costruire una teoria emergente che possa adattarsi alle evidenze selezionate e alla documentazione delle ricerche e indagini analizzate.

### KEYWORDS

School orientation, Career choice, Evidence review, Vocational training, Decision-making opportunity.

Orientamento, Scelta del percorso formativo, Revisione sistematica, Formazione professionale, Opportunità di scelta.

## 1. I presupposti dello studio

### 1.1 La problematica

Il sistema della formazione professionale coinvolge molti *soggetti* e svolge funzioni eterogenee. Nell'analizzare i prodotti (percorsi qualifica, percorsi formazione-lavoro, corsi di formazione superiore o di alta qualificazione, strumenti di orientamento e accompagnamento, altra formazione) e i risultati (qualificati, diplomati, formati e riqualificati) di tale sistema è possibile domandarsi se e in che modo i responsabili diretti della formazione professionale possano migliorare l'offerta formativa, e il collegamento al mondo del lavoro, analizzando la scelta attuata da parte dei giovani verso la formazione professionale o regionale o sussidiaria. In altre parole, se e attraverso quale strumento o di ricerca o di sondaggio o di raccolta dati, è studiata la problematica *del determinarsi della scelta dei percorsi di formazione professionale* da parte dei *frequentanti* e dei *qualificati* e dei fattori che possono essere collegati a essa come: le *informazioni* sulla formazione professionale (orientamento); i *criteri* decisionali; le *motivazioni* e le *aspettative*; le *opportunità* di lavoro. In breve, "occorre valutare la qualità di un processo decisionale denso di conseguenze per il futuro di un giovane" (Barone 2007, p. 15).

Per quanto precedentemente indicato, in funzione della qualità del sistema di FP, diventa utile approfondire la conoscenza sulla formazione delle scelte degli allievi che hanno intrapreso uno dei percorsi della formazione professionale, considerando le possibili influenze e gli interventi di orientamento, attraverso lo studio della documentazione di indagini, inchieste e ricerche nazionali che hanno affrontato tale problematica evidenziando le possibili caratterizzazioni, ovvero somiglianze/differenze, in modo da poter ri-costruire una teoria emergente (Cfr. Glaser, Strauss, 2009) che possa adattarsi alle evidenze emergenti dalla documentazione delle ricerche e indagini analizzate.

Lo studio realizzato, da considerare come una ricerca di analisi delle evidenze, affronta le problematiche legate allo sviluppo progressivo e permanente delle competenze professionali, in questo caso quelle iniziali, e quindi agli strumenti che possono fornire le *giuste opportunità* agli individui per innescare il processo di crescita costante della creatività e delle capacità individuali.

Di seguito, dopo una prima descrizione della principale azione, opportunità, che può influire sulla formazione della scelta, l'azione di orientamento, si riporteranno i risultati dell'analisi compiuta sulla documentazione dei risultati di ricerche effettuate da alcuni degli enti di ricerca più attivi nel campo della formazione professionale.

### 1.2 La costruzione delle opportunità

Orientamento è intraprendere un tragitto un passo alla volta seguendo un'attrattiva; Lao Tse<sup>1</sup> afferma che "un viaggio lungo mille chilometri inizia con un piccolo passo", il *volgersi ad Oriente* non è sufficiente per direzionarsi, è necessario essere coscienti di dove si vuole andare.

1 Lao Tze, o Lao Tzi, è stato una delle maggiori figure della filosofia cinese, la cui esistenza reale è ancora dibattuta. Attenendosi alla tradizione cinese, egli visse nel VI secolo a.C., anche se molti storici collocano la sua vita nel IV secolo a.C., il periodo delle cento scuole di pensiero e degli Stati Combattenti. È attribuita a Laozi la scrittura del *Tao Te Ching* (testo sacro taoista), ed egli stesso è considerato il fondatore del Taoismo.

Spesso la rilevanza dell'“orientamento scolastico e formativo” viene svalutata dalla considerazione che quest'ultimo sia un passaggio meno rilevante tra “l'orientamento della persona” inteso in termini più generali di sviluppo dell'umano e l'orientamento “al mondo del lavoro” più strettamente legato alla ricerca di opportunità in ambito professionale.

I dati sulla dispersione scolastica, che sappiamo essere difficili da rilevare univocamente, dal 2010 (19,2%) risultano in calo, sebbene ancora molto lontani dall'obiettivo di Lisbona del 10%. Secondo il rapporto sulla scuola italiana 2011 della Fondazione Agnelli l'identikit degli individui a rischio *drop out* è definito da caratteristiche ben precise: tendenzialmente maschi, spesso di origine straniera e, in ogni caso, con retroterra socio-culturali relativamente svantaggiati, che hanno già evidenziato carenze nei rendimenti scolastici e probabilmente sono in ritardo negli studi. L'impressionante squilibrio nella presenza di alcuni strati sociali nei diversi indirizzi di scuola secondaria di secondo grado, sempre secondo le ricerche del rapporto, è la più evidente testimonianza del fallimento della scuola media unica come garante del successo formativo di tutti e, dunque, come motore di mobilità sociale. Secondo Gavosto<sup>2</sup>, la tesi che risulta dalle ricerche della Fondazione Agnelli è che bisogna innanzitutto migliorare la qualità della scuola secondaria di primo grado in modo che le scelte dei ragazzi siano più guidate, a prescindere dalla realtà della scuola professionale e dell'orientamento proposto dalle medie. Per ottenere i risultati migliori e combattere l'esclusione sociale, l'IEFP deve essere indirizzata verso i bisogni dei gruppi socialmente esclusi con l'obiettivo di raggiungere un alto standard minimo di istruzione e formazione per tutti, e puntare soprattutto su percorsi cofinanziati dagli imprenditori. Non è un caso, infatti, che “l'orientamento in ingresso e in uscita dei giovani e delle famiglie” è stato esplicitamente previsto dal riordino degli ordinamenti scolastici<sup>3</sup>.

L'obiettivo da raggiungere in una prospettiva rinnovata dell'orientamento e del supporto alla scelta non è più la *riuscita* degli studenti, unicamente e obbligatoriamente intesa come riuscita scolastica, ma il concetto più dilatato di *successo* connesso con l'efficacia personale e la capacità di ottenere risultati creativi e concreti. In un incontro promosso sul tema educazione tecnica, professionale e ricerca industriale, il ministro dell'istruzione, propose un modello basato su una stretta interazione tra mondo della scuola e aziende, tra formazione, ricerca, politiche attive del lavoro, imprese<sup>4</sup>. Prendendo in considerazione la definizione più condivisa a livello europeo di *orientamento*, descritto come l'insieme degli elementi che contribuiscono “attraverso una serie di attività, a mettere in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze, i propri interessi, di prendere decisioni in materia di istruzione e occupazione, nonché di gestire i propri percorsi personali di vita nelle attività di formazione, [...] e in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competen-

2 Presidente della Fondazione Agnelli che ha realizzato il rapporto sulla scuola in Italia 2010 denunciando il funzionamento problematico della scuola secondaria di primo grado.

3 W. Moro, *L'orientamento tra media e biennio*, <[http://www.educationduepuntozero.it/Temi/Didattica\\_e\\_apprendimento/didattica/2010/02/04/moro4.shtml](http://www.educationduepuntozero.it/Temi/Didattica_e_apprendimento/didattica/2010/02/04/moro4.shtml)>.

4 Intervento del ministro Profumo a Bologna del 24 aprile 2012.< <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2012-04-25/modello-emilia-istruzione-064420.shtml?uuid=AbY1QETF&fromSearc>>.

ze"<sup>5</sup> allora appare chiaro il valore assiologico della scelta nella costruzione del sistema di IeFP.

Questo processo può essere favorito o ostacolato, ed è per questo che nelle scuole in cui si svolgono già interventi orientativi, sia di tipo formativo che informativo è importante che gli insegnanti siano sempre più consapevoli dei processi che attivano, e conseguentemente che ne favoriscano l'efficacia. L'efficacia in questo caso deve essere intesa come la crescita della capacità e della consapevolezza delle proprie scelte<sup>6</sup>.

D'altronde il cambiamento di rotta che si sta verificando già da alcuni anni nella valutazione e nella selezione dei percorsi di formazione in Italia<sup>7</sup> è il primo segnale della necessità di approfondire la ricerca sul tema specifico della *decisione/scelta*. Un'urgenza, quest'ultima, scarsamente percepita dalla comunità degli enti e delle organizzazioni che analizzano i risultati ed implementano studi sull'IeFP. Anche nei casi di ricerche ben strutturate, con disponibilità di risorse sufficienti e che prevedono il coinvolgimento di campioni rilevanti della popolazione (Nicoli 2009, p. 7), manca purtroppo un focus sulla dimensione della "scelta", sia per individuare i fattori che la determinano, sia come dimensione condizionante per la riuscita degli allievi nel percorso formativo.

Nella situazione attuale i risultati conseguiti dal sistema della Formazione Professionale dimostrano come il potenziale di attrazione di questa tipologia formati-

5 Risoluzione U.E. approvata nella seduta del 18 maggio 2004.

6 D. Sempio, *Apprendistato o liceo? Non è la scuola ma la scelta sbagliata a "rovinare" i ragazzi*, <<http://www.ilsussidiario.net/News/Educazione/2010/2/27/SCUOLA-Apprendistato-o-liceo-Non-e-la-scuola-ma-la-scelta-sbagliata-a-rovinare-i-ragazzi/69664/>>.

7 Nessun settore dell'*education* nel nostro Paese ha fatto registrare, in un tempo così breve, una crescita analoga. Infatti nell'arco di soli di 8 anni circa 170.000 giovani, tra i 14 ed i 17 anni, si sono iscritti ai percorsi Regionali di Istruzione e Formazione Professionale con l'obiettivo di acquisire una qualifica professionale riconosciuta e spendibile a livello nazionale ed europeo a fronte di sole 20.000 unità nel 2003. Questi allievi manifestano evidentemente un concreto bisogno di professionalità e di istruzione pratica, ma anche con la speranza di trovare un lavoro dignitoso e soddisfacente. I miglioramenti ottenuti dai percorsi triennali sono stati anche attestati da due recenti indagini realizzate dall'ISFOL e da FORMA. La prima è stata condotta su di un campione nazionale di 3.600 giovani qualificati nel 2006/7, mentre la seconda ha analizzato l'intero universo dei qualificati del 2008 in cinque regioni (Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, Campania), utilizzando anche gli archivi costituiti dalle comunicazioni obbligatorie. Le indagini confermano i risultati ottenuti da questi percorsi nella riduzione della dispersione scolastica, la loro capacità di intercettare e rimotivare una parte degli studenti che la scuola perde. Solo una parte minore (il 27% secondo l'indagine ISFOL) si iscrive direttamente, la maggior parte arriva ai percorsi triennali come seconda chance, dopo un passaggio fallimentare nella scuola. Sicuramente i ragazzi che incontrano difficoltà nei percorsi scolastici sono attratti dalla possibilità di un rapido ingresso nel mondo del lavoro, ma sono soprattutto le metodologie didattiche attive, basate sull'imparare facendo, che li riattivano la loro motivazione ad apprendere fino a portarli a conseguire la qualifica e anche oltre, perché una parte (36% secondo ISFOL) prosegue gli studi dopo aver conseguito la qualifica (sempre secondo ISFOL il 68,1% nel quarto anno dei percorsi regionali per il diploma professionale, il 18,4% nella formazione professionale di secondo livello, il 9,3% nella scuola secondaria superiore). Non è possibile prevedere se questi soggetti arriveranno a un titolo di studio superiore alla qualifica. Questo le indagine non possono dirlo, ma è certamente un dato rilevante che più di un terzo dei qualificati sia motivato a continuare a formarsi.

va sia ancora notevolmente ampio (*Ivi*) ed le evidenti ricadute sull'occupabilità e la coesione sociale giustificano gli sforzi e le manovre per il suo rafforzamento.

### 1.3 I soggetti interessati allo sviluppo di opportunità

Al sistema d'istruzione e formazione professionale leFP partecipano diverse componenti differenti tra loro per livello, prerogative e interessi, cioè: l'UE (per le Direttive), lo Stato (in particolare il Ministero del Lavoro e il Ministero dell'Istruzione), le Regioni, le Province, le Agenzie e organizzazioni formative, gli allievi (e le loro famiglie) e le imprese produttive.

L'UE ha un ruolo di indirizzo nelle politiche della formazione professionale ed è spesso il principale finanziatore degli interventi nel settore. A seguito del reindirizzamento dei finanziamenti stanziati dal Fondo Sociale Europeo si segnala che il sistema di formazione professionale ha subito negli anni recenti una riduzione delle risorse economiche.

Anche lo Stato nazionale ha un ruolo direzionale che recentemente è andato accrescendosi per la realizzazione dell'elenco nazionale dei profili professionali (altrimenti detti *profili standard*). Rispetto a questi ultimi, alcuni obiettivi che si intendono perseguire sono l'agevolazione del riconoscimento dei crediti/titoli a livello interregionale e tra i due canali dell'istruzione e della formazione professionale.

Le Regioni, che da sempre hanno competenza in materia di formazione professionale, ricoprono un ruolo di indirizzo, programmazione, coordinamento, valutazione e vigilanza. Nello specifico, le Regioni:

- stabiliscono i Programmi triennali e le direttive annuali di attuazione e coordinano il sistema di orientamento professionale;
- definiscono i criteri e le modalità di attuazione del sistema di valutazione e monitoraggio e gli standard formativi, oltre che le modalità di certificazione degli esiti;
- approvano gli *schemi tipo* di convenzione con le Agenzie e organizzazioni formative, e contemporaneamente vigilano e controllano lo svolgimento delle attività affidate dalle Regioni a soggetti terzi.

Per quanto riguarda le competenze delle Province, invece, queste si riducono all'identificazione dei fabbisogni formativi, alla compartecipazione alle attività di programmazione (quindi alla formulazione dei Programmi triennali), e all'approvazione e trasmissione alle Regioni di progetti territoriali e di piani Provinciali di politica del lavoro. Nell'ambito di questi ultimi interventi, le province riconoscono i corsi ed esercitano la vigilanza sugli stessi, nominano le Commissioni d'esame e provvedono al rilascio dei relativi attestati.

Gli enti e le Agenzie formative implementano i corsi, ma possono anche promuoverne di innovativi, generando in tal modo nuovi profili professionali che, laddove approvati dalla Regione, possono confluire nell'elenco dei *profili standard*. Nel corso del tempo le Agenzie formative sulla base di interessi, storie e tradizioni comuni si sono organizzate in confederazioni. Ad oggi le due più importanti associazioni di categoria delle agenzie formative sono Forma e CENFOP.

In ultimo, alla base di questa organizzazione gerarchica dei soggetti/ruoli, si trovano gli allievi (e le loro famiglie) e le imprese produttive costituiscono i destinatari degli interventi formativi. Questi attori non sono da considerarsi fruitori finali e passivi, ma coproduttori attivi dei servizi di formazione. Difatti, per

quanto attiene agli studenti occorre sottolineare che le attività di formazione sono anzitutto attività di relazione; mentre, per quanto riguarda il ruolo attivo giocato dalle aziende, si consideri che parte integrante dei percorsi formativi professionali sono proprio gli *stage*.

Per tutte le situazioni precedentemente specificate in funzione della “qualità di sistema”, diventa utile approfondire la conoscenza non solo riguardo a come l’leFP fornisce allo studente competenze teoriche, pratiche e sociali, con espliciti obiettivi di integrazione, ma anche come gli allievi, o potenziali, si rappresentano la formazione leFP.

Grazie all’analisi dei risultati delle ricerche, dei sondaggi e dei monitoraggi degli Enti territoriali e dalle Agenzie di ricerca, è possibile capire la scelta dei giovani di frequentare i percorsi formativi e i corsi di leFP, tenendo conto delle caratteristiche demografiche, familiari, sociali e culturali.

#### 1.4. La metodologia di studio

Per condurre lo studio è stato utilizzato una composizione del metodo dell’analisi dei contenuti con quello della ricerca sistematica basata *sulle evidenze*<sup>8</sup>. Con questo metodo, si sono analizzati i documenti pubblici afferenti alle ricerche e indagini realizzate che riguardano, in questo particolare caso, gli interventi, derivanti da politiche educative, che hanno riguardano l’orientamento, i percorsi d’istruzione e formazione professionale, le ricerche sulle cause determinanti la scelta della formazione professionale.

È importante sottolineare che lo studio, e quindi l’analisi effettuata, sulla documentazione prodotta da Enti di ricerca ed Enti e Agenzie locali, ha avuto come riferimento temporale esattamente il primo dodicennio del XXI secolo, non solo in ragione dei profondi cambiamenti legislativi e normativi, già precedentemente citati, ma anche per la scelta da parte degli Enti locali di massimizzare le esperienze comuni con o senza stabili istituti (intese, convenzioni, comitati, conferenze, ecc.).

## 2. La caratterizzazione dello studio

### 2.1. Le fonti informative e i documenti di ricerca

Il presente studio, quindi, intende presentare alcune ricerche – che si riferiscono o a sondaggi, o a monitoraggi o a raccolte dati oppure a riflessioni di secondo livello – attraverso l’analisi della loro documentazione o pubblicata su internet o raccolta direttamente alla fonte, realizzata o dagli enti territoriali oppure da Agenzie di ricerca (comprese le Università), e pubblicati su internet, che hanno avuto come obiettivo l’analisi delle caratteristiche che hanno influenzato le scelte dei giovani verso i percorsi della formazione professionale.

In altre parole, si pone «la questione dei meccanismi di reclutamento degli allievi della formazione professionale e, in termini più generali, dell’equità dei processi di selezione scolastica e sociale che avvengono all’interno del nostro siste-

8 Le *evidenze* riguardano l’accuratezza delle prove raccolte, l’accuratezza dei risultati raggiunti, la fiducia sull’uso dei risultati e la loro usabilità.

ma complessivo d'istruzione e formazione iniziale, secondario e terziario» (ISFOL, 2011, p. 26).

Osservando i risultati della ricerca documentale realizzata è possibile rilevare una differenza nella conduzione delle indagini. Da una parte gli enti territoriali, cioè comuni, province e regioni, effettuano *azioni di monitoraggio* sugli esiti della formazione professionale e affidano all'esterno committenze per effettuare *progetti di ricerca* sugli effetti, intesi come efficacia, delle azioni svolte. Dall'altra parte, si possono considerare enti ed organizzazioni di ricerca che realizzano progetti di ricerca, caratterizzate anche da indagini e inchieste e da committenze degli enti territoriali, il cui scopo è di stabilire in che modo, e quali attori influiscono, sugli allievi per la scelta di frequentare i percorsi formativi del sistema di istruzione e formazione professionale –IFP<sup>9</sup>.

Questo studio ha preso in considerazione la documentazione, che riguarda la problematica delineata, o pubblicata su internet o raccolta direttamente alla fonte, e ha effettuato, principalmente, una *categorizzazione* dei risultati desunti dalle ricerche, e descritti nella loro documentazione; tali risultati sono considerati più idonei a descrivere e rispondere alla problematica stessa.

Dalla azione di ricerca del materiale documentale, e quindi dello svolgimento di specifiche ricerche o indagini o monitoraggi riguardanti la costruzione e le determinanti della scelta dei percorsi della formazione professionale, si è constatato che tale focus di approfondimento non è particolarmente affrontato allo stato attuale; infatti non si sono rilevate particolari indagini o nazionali (istituto ISFOL), o regionali (regione Piemonte), o provinciali (alcune come Grosseto, Mantova) oppure comunali (nessun comune). Alcune caratteristiche delle determinanti che riguardano gli allievi della formazione professionale, come le caratteristiche demografiche, la scolarità dei genitori, il livello socio-economico della famiglia, la mobilità sul territorio, sono analizzati anche in ricerche o monitoraggi che non sono stati considerati in questo specifico studio. Allo stesso modo non sono state considerate congruenti con il focus tutte le ricerche o indagini o monitoraggi riguardanti la soddisfazione per gli esiti della formazione professionale.

Considerando le limitazioni predette e circoscriventi e delimitanti il focus dello studio sono state considerate le seguenti ricerche:

ISFOL, *La formazione professionale: il punto di vista degli allievi Le motivazioni di scelta, i giudizi sulla qualità dell'offerta formativa ed i progetti scolastici e lavorativi dell'utenza*, Relazione, 2010; si focalizzano, rispetto alla scelta della formazione professionale, i criteri decisionali che l'abbiano informata, le motivazioni ed aspettative che l'abbiano alimentata, e le informazioni assunte dagli studenti circa le opportunità ed i vincoli che questa scelta porta con sé.

Associazione FORMA e Università di Torino – Facoltà di Scienze Sociali-, *La formazione professionale tra inclusione sociale e inclusione nel mercato del la-*

9 Le azioni di monitoraggio sulle attività dei percorsi formativi, in particolare, assumono in alcune Regioni un andamento sistematico e consolidato (ad esempio il Piemonte, Il Veneto, l'Emilia Romagna); in altre Regioni, invece, sono legate direttamente alle singole azioni formative (ad esempio la Basilicata, il Lazio, la Puglia). Alcune Regioni hanno anche deciso di costruire un "Sistema Informativo Interregionale di divulgazione e consultazione delle informazioni sulle opportunità formative promosse dai diversi territori regionali con il fine di consentire a tutti gli interessati di accedervi in tempo utile" (Calabria, Campania, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto).

voro, Rapporto di ricerca, 2010; è focalizzato l'obiettivo sulla costruzione concettuale di profili di giovani che giungono alla formazione professionale.

Provincia Grosseto e Simurg Ricerche, *I motivi delle scelte scolastiche Indagini sui fattori di scelta della scuola superiore e sugli orientamenti scolastici degli studenti grossetani*, Rapporto di ricerca, 2010; la ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare i fattori soggettivi e familiari che determinano le scelte degli indirizzi di studio nella scuola media superiore sul territorio grossetano.

Un primo risultato dello studio, quindi, sulla base dei risultati della ricerca documentale operata è di constatare che la costruzione delle scelte non è un argomento di approfondimento ritenuto rilevante né dalle Agenzie di ricerca, o nazionali o regionali, né dagli Enti territoriali, o Regioni o Province o Comuni.

L'analisi della documentazione sulle azioni di monitoraggio porta ad una prima duplice categorizzazione riguardanti da una parte o i percorsi formativi o i corsi di formazione oppure i destinatari della formazione, e dall'altra le strutture complesse dell'istruzione e formazione professionale come o le categorie dei tipi di formazione (vedi classificazione precedente) o le tipologie degli erogatori di formazione.

Gli enti territoriali hanno commissionato molte ricerche che hanno come oggetto o il sistema leFP nel suo complesso (Cfr. Regione Piemonte, 2011) (ad esempio studi sull'efficacia, sull'efficienza, sull'economicità, sugli esiti lavorativi, ecc.) oppure su specifici o settori formativi o progetti di formazione o partecipanti alla formazione (ad esempio partecipazione di genere, settori industriale o dei servizi, tipi di qualifiche, partecipanti extracomunitari, ecc.) (Barbera, 2011).

La maggior parte delle ricerche compiute non ha avuto come oggetto specifico le cause determinanti della scelta, anche se nella maggior parte delle ricerche si evidenziano risultati riguardanti la struttura dei partecipanti alla ricerca nonché le motivazioni, o richieste direttamente o derivate da elaborazioni, che hanno portato alla scelta dei percorsi di formazione professionale (Cfr. ISFOL, 2011).

L'analisi dei contenuti effettuata sulla documentazione delle ricerche precedentemente indicate ha permesso di evidenziare una possibile struttura per quanto attiene sia alle determinanti della scelta sia alla struttura dei profili degli studenti rispetto alla scelta operata.

Nei paragrafi successivi sono evidenziati, i risultati dell'analisi dei contenuti di ricerche svolte a livello nazionale, regionale e provinciale; questi paragrafi sono seguiti da una interpretazione dell'analisi dei contenuti delle indagini e inchieste realizzare suddivisi sulla base di una specifica struttura organizzativa (determinanti e profili).

### 3. L'analisi della documentazione delle ricerche

#### 3.1. La ricerca nazionale

Quella a cura di Barone è sicuramente una delle relazioni più approfondite e specifiche rispetto all'importanza di indagare quanto ponderata sia stata la scelta di un percorso formativo, quali criteri decisionali la abbiano informata, quali motivazioni ed aspettative la abbiano alimentata, e quali informazioni abbiano gli studenti circa le opportunità ed i vincoli che questa scelta porta con sé. Diventano determinanti per la ricerca le influenze e le pressioni provenienti dalla famiglia di origine, dal gruppo amicale, oltre che dagli insegnanti e dagli altri operatori preposti, a vario titolo, ad orientare le scelte formative delle nuove leve. A

partire da questa osservazione, sembra poi utile indagare in che misura la scelta di un centro di formazione professionale (CFP) sia socialmente strutturata, in funzione delle appartenenze territoriali e di genere, delle origini sociali e della cittadinanza degli studenti.

Da evidenziare è sicuramente l'“effetto di attrazione” esercitato dal mercato del lavoro per questi studenti, complementare all'“effetto di repulsione” prodotto dal sistema educativo. Detto altrimenti, prediligono questo canale formativo quanti sono attratti dai ruoli professionali cui esso prepara più tipicamente, ma anche quanti vi sono, per così dire, sospinti per effetto dello scarso rendimento scolastico<sup>10</sup>.

Assumono, invece, scarso peso le motivazioni eterodirette, legate alle influenze da parte di genitori o amici, e così pure quelle legate a fattori contingenti, come la vicinanza a casa e la gradevolezza della sede del CFP (contrariamente a quanto emerge dalla ricerca nella provincia di Grosseto). Nonostante ciò molti studenti si lamentano dei problemi logistici associati alla lontananza della propria abitazione dalla sede del corso. In altre parole, questo elemento incide sulla qualità della propria esperienza formativa in misura tutt'altro che trascurabile, ma esso riveste un ruolo marginale nelle scelte effettuate. Inoltre si osserva che, quando i giovani italiani si trovano a dare conto delle proprie scelte (ad esempio, quella se proseguire o meno gli studi dopo la licenza media o il diploma), tendono ad attribuire scarsa importanza alle influenze esterne esercitate da genitori e amici (Cavalli, Facchini 2001; Buzzi 2005). Gli studenti della formazione professionale, da questo punto di vista, non fanno eccezione. Gli studenti amano autorappresentarsi come i protagonisti indiscussi delle proprie scelte scolastiche. Si noti che solo un intervistato su dieci dichiara di non essersi appoggiato a servizi per l'impiego o l'orientamento, tuttavia questi sembrano svolgere un ruolo marginale nel processo decisionale. Va segnalato che gli allievi stranieri indicano più spesso degli italiani gli insegnanti come una figura di rilievo nella propria scelta a favore del CFP.

La ricerca segnala come solo il 37,5% degli iscritti ad un CFP ha scelto immediatamente il corso attualmente frequentato dopo la secondaria inferiore, mentre il 5,2% dichiara di essersi prima “guardato intorno” ed il 57,3% afferma che non si è iscritto immediatamente al CFP. Si tratta, in ampia misura, di allievi provenienti da istituti tecnici o professionali. In particolare, tra quanti dichiarano di avere scelto in precedenza un altro percorso formativo prima di accedere all'attuale CFP, proviene dai licei solo il 17,3% dei casi, dagli istituti tecnici il 41,1% e dagli istituti professionali (inclusi gli istituti d'arte) il 34,4%, mentre solo il 3,2% proviene da un altro CFP. In altre parole, in molti casi la formazione professionale rappresenta una scelta di ripiego o, quanto meno, una seconda scelta. Segnaliamo, inoltre, che la netta maggioranza degli utenti (86,8%) dichiara d'essersi iscritta al CFP nel primo anno di corso, mentre assai contenuta è la quota di quanti sono entrati nel secondo (10,1%) o nel terzo anno (3,1%).

Un dato estremamente interessante è fornito dalla messa in evidenza della *logica vocazionale* presente tra gli studenti che scelgono un CFP, cioè nel fare ragionevolmente assegnamento su un investimento scolastico ambizioso col desiderio di svolgere lo specifico lavoro cui esso prepara.

10 Il 62,5% degli iscritti ai CFP dichiara di avere conseguito la votazione “sufficiente” all'esame di licenza media ed il 56,4% dichiara di avere ripetuto o interrotto la frequenza di almeno un anno scolastico durante il proprio iter di studi.

Infine, è utile segnalare la disamina, attraverso opportuni modelli multivariati, della misura per cui l'utenza dei diversi indirizzi diverga quanto a motivazioni di scelta rispetto questo canale formativo. I risultati ottenuti evidenziano due peculiarità di interesse. In primo luogo, i CFP che preparano per i mestieri nell'ambito dei servizi alla persona vengono scelti meno spesso perché ritenuti più facili e più frequentemente per ragioni di ordine vocazionale ("volevo fare lo specifico lavoro per cui preparano"). Questo risultato riflette, in parte, la maggiore presenza femminile in questo tipo di corsi, ma esso persiste anche se viene tenuto sotto controllo il genere degli intervistati. Ciò significa che anche i (non pochi) maschi che frequentano questi corsi dichiarano motivazioni di scelta più tipicamente femminili, ossia legate maggiormente ai contenuti del corso e meno alla sua presunta facilità rispetto alle scuole superiori. Va rilevato, peraltro, che l'utenza dei diversi rami della formazione professionale iniziale non differisce in misura apprezzabile quanto a rendimento scolastico pregresso. In secondo luogo, le analisi condotte indicano che i corsi di grafica, informatica e servizi all'impresa vengono scelti meno spesso per motivi di ordine vocazionale e più comunemente perché si ritiene che essi aiuteranno a trovare lavoro quanto prima. In altre parole, questi corsi non attraggono tanto per gli specifici contenuti che vi vengono impartiti, ma per motivi di ordine prevalentemente strumentale, verosimilmente radicati nell'aspettativa che i profili occupazionali per cui preparano saranno sempre più richiesti nel mercato del lavoro.

In conclusione, l'elemento da porre in evidenza riguarda l'urgenza di interventi che migliorino la qualità degli spazi e della strumentazione didattica nei CFP, ritenuta inadeguata da una quota cospicua di studenti, ed in maniera sostanzialmente indipendente dai loro attributi socio-demografici. Se il decisore politico non vuole che essa venga percepita come un "canale di serie B", deve essere disposto anche ad investire risorse che ne assicurino la qualità e l'efficienza.

### *3.2. La ricerca regionale*

L'indagine realizzata nella Regione Piemonte ha inteso approfondire da un lato la rappresentazione del mondo dell'istruzione dei giovani in formazione, focalizzando l'attenzione sulla percezione del percorso scolastico pregresso e di quello formativo in atto; dall'altro, il ruolo della formazione quale veicolo per l'integrazione sociale. A tale scopo, è stato elaborato un questionario sottoposto ai giovani frequentanti un corso di formazione professionale. Il questionario è stato somministrato nel corso dell'anno scolastico 2008/2009 a due differenti popolazioni: la prima composta dai giovani che avevano da poco iniziato il loro percorso di formazione professionale, ovvero che nel mese di novembre 2008 risultavano iscritti al primo anno di un corso di durata annuale, biennale o triennale. La seconda popolazione, invece, è rappresentata da coloro che nel mese di maggio 2009 stavano per concludere il percorso formativo, ovvero che stavano frequentando l'ultimo anno di un corso di durata variabile. In entrambi i casi il questionario è stato somministrato, con modalità di auto-compilazione, a tutti i ragazzi presenti in classe: pertanto, fatti salvi i casi di assenze, i dati sono stati rilevati sull'intera popolazione e non solo su di un campione. Il primo gruppo, corrispondente ai giovani "in entrata", è composto da 3.153 soggetti; il secondo, quello dei ragazzi "in uscita", da 2.058 casi. I giovani intervistati frequentavano in prevalenza un corso triennale post-obbligo o biennale con crediti in ingresso a seguito dell'abbandono della scuola superiore, mentre solo una minoranza è inserita in un corso annuale di ridefinizione del proprio processo formativo. Dal-

l'analisi sulla struttura interna della popolazione risulta che l'80 per cento dei giovani in formazione professionale è nato in Italia e ha cittadinanza italiana. I ragazzi di origine non italiana provengono innanzitutto dall'Europa orientale (oltre il 40 per cento), quindi dall'Africa settentrionale (circa 25 per cento), dall'America Latina (circa 15 per cento) e dall'Africa sub-sahariana (tra il 6 e il 7 per cento); è invece molto esiguo il numero di coloro che provengono dall'Asia, da altri paesi dell'Europa occidentale e dall'America settentrionale. L'unico aspetto che differenzia i giovani che hanno da poco intrapreso un percorso di formazione da quelli che sono in procinto di concluderlo è, come ovvio, l'età, più bassa per i primi che per i secondi. I ragazzi in entrata sono nati tra il 1991 e il 1994, avevano perciò al momento della rilevazione un'età compresa tra i 14 e i 17 anni; i giovani in uscita, invece, sono nati nella quasi totalità dei casi tra il 1990 e il 1992, ovvero hanno un'età compresa tra i 17 e i 19 anni.

Nell'indagine si è cercato di identificare due compiti specifici che la formazione professionale svolge: l'integrazione nel mercato del lavoro e la riconciliazione con l'universo scolastico e educativo. I dati raccolti confermano che gli intervistati riconoscono agli enti formativi un ruolo importante in entrambi gli ambiti. In particolare, è stato chiesto ai ragazzi di indicare il loro grado di accordo con alcune proposizioni relative alla formazione professionale: in tabella si osserva che la percentuale di coloro che condividono le affermazioni presentate, dichiarandosi "molto" o "abbastanza" d'accordo

	In entrata	In uscita
La fp riavvicina molti studenti alla scuola	72,7	69,0
L'importante è imparare bene un mestiere	93,4	92,3
La fp è una via utile per trovare lavoro	91,6	88,3
Studiare è importante, non solo per trovare un lavoro	82,9	85,7
L'importante è guadagnare prima possibile	91,6	63,5
La fp è l'ultima spiaggia per chi non ha voglia di studiare	40,6	46,1
Senza un diploma di 5 anni è difficile trovare un buon lavoro	61,0	60,0

**Tabella a:** grado di accordo con le affermazioni proposte – scuole formazione professionale

Possiamo innanzitutto osservare come l'immagine della formazione professionale sia nettamente positiva per i ragazzi che ne hanno esperienza diretta: per nove ragazzi su dieci un corso di formazione è importante per entrare nel mercato del lavoro, mentre per sette su dieci la formazione permette il riavvicinamento nei confronti dell'istituzione scuola. Risulta inoltre alta e in crescita nei ragazzi che si apprestano a terminare il percorso formativo (85,7 per cento, contro l'82,9 dei ragazzi in entrata), la percentuale di coloro che riconoscono all'istruzione un valore in sé, indipendentemente dall'inserimento lavorativo. Al contempo, non è particolarmente elevata la percentuale di coloro che ritengono la formazione professionale un'"ultima spiaggia" destinata a chi mostra scarsa volontà o non è portato per lo studio: è questo infatti l'unico *item* per il quale il grado di accordo positivo non

raggiunge la maggioranza assoluta di preferenze. Infine, è possibile notare che le risposte date dai ragazzi in entrata e in uscita dal percorso formativo siano piuttosto simili, salvo in un caso: oltre nove ragazzi su dieci all'inizio della formazione ritengono che sia importante iniziare a guadagnare subito, mostrando dunque un'ottica di breve periodo orientata a far fruttare, nel minor tempo possibile, le competenze acquisite. La quota si riduce significativamente, però, per i ragazzi che sono sul punto di terminare il loro percorso (63,5 per cento): l'esperienza della formazione sembra dunque contribuire allo sviluppo di una sensibilità di più lungo periodo, che attribuisce meno valore alla gratificazione immediata – in questo caso economica – mettendo in risalto altri fattori, quali ad esempio l'importanza dello studio e di imparare “bene” un mestiere.

In conclusione di questo paragrafo, è interessante considerare in che modo cambiano le intenzioni rispetto al futuro dei giovani in entrata e in uscita da un percorso di formazione. È interessante annotare, per la formazione della scelta, se la partecipazione ad un percorso formativo incida oppure no sui progetti formativi e lavorativi futuri (questo tema sarà ripreso nel paragrafo conclusivo di questa sezione). Una prima osservazione interessante riguarda la sostanziale stabilità, tra coloro che hanno appena iniziato la formazione e coloro che la stanno terminando, della quota di ragazzi che hanno intenzione, una volta conseguita la qualifica, di cercare lavoro (circa 66 per cento), di iscriversi ad un altro corso di formazione professionale (circa 9 per cento) e di lavorare con la propria famiglia (oltre il 6 per cento). Dal confronto fra risposte date dai ragazzi in entrata e da quelli in uscita emergono però alcune differenze: per i giovani in uscita, comprensibilmente, la percentuale di coloro che dichiarano di non sapere cosa fare dopo la fine del percorso formativo risulta quasi dimezzata (dall'11,4 al 6,6 per cento). Specularmente raddoppia invece la percentuale di coloro che dichiarano di volersi iscrivere a una scuola superiore (dal 6,4 al 12,6 per cento).

Quest'ultimo risultato appare particolarmente interessante perché conferma la capacità della formazione professionale di favorire la riconciliazione con il mondo scolastico, il recupero di fiducia nelle proprie capacità e la voglia di investire in progetti personali rilevanti per l'acquisizione di capitale umano, da parte di giovani che hanno alle spalle un percorso spesso difficoltoso e accidentato.

	In entrata	In uscita
Cercare lavoro	65,4	67,1
Continuare la fp	9,6	8,5
Lavorare con la famiglia	7,3	5,3
Iscrizione scuola superiore	6,4	12,6
Non sa	11,4	6,6

**Tabella b:** intenzioni dopo la fine del percorso di formazione professionale

### 3.3. La ricerca provinciale

L'indagine portata avanti da Simurg Ricerche<sup>11</sup> su commissione dell'Osservatorio scolastico provinciale è molto interessante perché prende in considerazione i

11 Provincia di Grosseto – Simurg Ricerche, *I motivi delle scelte scolastiche*, 2010

fattori individuali e familiari che determinano le scelte. Per avere indicazioni operative specifiche per la programmazione si ritiene infatti necessario distinguere i fattori sui quali è possibile agire attraverso politiche e interventi da quelli che invece riguardano dinamiche che sfuggono alla programmazione locale. È a questo scopo che, per completare il quadro conoscitivo, si è deciso di realizzare un'indagine diretta finalizzata ad approfondire il contesto familiare, le preferenze individuali, i bisogni e le inclinazioni degli studenti in uscita dalla scuola secondaria di primo grado grossetana.

Inoltre si è anche cercato di valutare la performance del sistema scolastico andando a osservare:

- la soddisfazione degli utenti (studenti)
- l'entità degli insuccessi scolastici
- l'incidenza del cambiamento scolastico
- la garanzia di effettiva libera possibilità di scelta della scuola preferita
- la fiducia degli utenti (il grado di affidamento ad esempio può essere
  - valutato andando a guardare se gli studenti si rivolgono ai servizi
  - scolastici di orientamento, oppure se non si fidano di questi).

In breve si è rilevato che per ciò che riguarda il tasso di cambiamento scolastico, la libera possibilità di scelta ed il livello di fiducia nei confronti dei servizi di orientamento degli studenti-utenti, la performance non è completamente soddisfacente. Con riferimento al primo aspetto, la percentuale del cambiamento scolastico (16,3%, cifra che quasi raddoppia in alcune zone della provincia), ed alla seconda questione, la quota (15,8%) di coloro che hanno dichiarato di non avere scelto in maniera libera la scuola preferita, si evidenziano dati significativi. L'entità degli insuccessi scolastici non rappresenta un dato particolarmente significativo allo stato attuale, soprattutto perché il livello di bocciature aumenta in corrispondenza della scuola secondaria superiore e può essere in parte ricondotto ad errori nelle scelte scolastiche compiuti dagli studenti al termine della terza media. La soddisfazione dei ragazzi, infine, è in generale piuttosto buona, visto che il 90% dei ragazzi ha risposto che si ritiene soddisfatto in una misura compresa tra il "sufficientemente soddisfatto" e il "completamente soddisfatto". Le criticità sulle quali è opportuno intervenire sono quelle che non rendono libera la scelta dei ragazzi (e che, inoltre, determinano anche, nella maggior parte dei casi, il cambiamento) e si ricollegano con il sistema educativo e con quello dei trasporti. In particolare i ragazzi che non si sentono liberi di scegliere la scuola da frequentare sono guidati dai consigli dei genitori che, in molti casi, nell'aiutare i figli nella scelta, finiscono per condizionarli con le loro preferenze o, addirittura, con il loro esempio. Sembra, infatti, che la generazione dei ragazzi intervistati abbia cristallizzato il sistema di scelte scolastiche compiute dai rispettivi genitori, con il risultato di una quasi staticità sociale e di una inerzia al cambiamento. Abbiamo sottolineato che i ragazzi provenienti da famiglie con status socio-economico elevato (con riferimento al livello di istruzione ed attività professionale svolta dai genitori), tendono, nella maggior parte dei casi, a scegliere gli stessi indirizzi di studio (dei genitori), ad avere rendimento scolastico rilevante, a scegliere senza tener conto della distanza ed essere molto soddisfatti della scelta fatta. Al contrario, coloro che provengono dalle famiglie più con status inferiore tendono a scegliere le scuole, più vicine a casa (sono, quindi, maggiormente scoraggiati nei confronti del pendolarismo), ad avere rendimenti inferiori, ad essere meno bravi e a cambiare con maggior frequenza la scuola scelta dopo le medie (il livello di cambiamento al liceo o magistrale è di 15 punti percentuali più

basso rispetto agli istituti professionali). Un secondo fattore che condiziona i ragazzi nella scelta è la consapevolezza della distanza che devono percorrere quotidianamente per raggiungere la scuola desiderata e che, in troppi casi, li porta a ripiegare verso una scuola ed un indirizzo diverso rispetto a quelli davvero preferiti. La lontananza è un ostacolo insormontabile per un gran numero di studenti intervistati che hanno dichiarato di aver cercato un compromesso tra i propri obiettivi e la vicinanza della scuola.

Rispetto a coloro che hanno già deciso di abbandonare la scuola, o che pensano di poterlo fare, le motivazioni principali che giustificano questa scelta sono la mancanza di voglia di studiare, una probabile bocciatura oppure il pensare che il titolo di studi conferito dalla scuola che si sta frequentando non sia in realtà utile a trovare un lavoro.

#### 4. I risultati dello studio sulle evidenze

##### 4.1. I determinanti della scelta

Dall'analisi dei contenuti delle ricerche condotte sulla costruzione della scelta anche in relazione con i dati derivanti dall'analisi dei percorsi è possibile ritrovare alcune costanti che nel loro insieme possono considerarsi come la struttura dei determinanti, ovvero un nucleo di elementi che si ritrovano evidenziati come risultati delle indagini condotte all'interno delle ricerche. A conferma di quanto detto dalle ricerche si evidenzia chiaramente una duplicità di motivazioni, che potremmo considerare di sfondo, che sottendono la scelta di un percorso di FP. Da un lato, l'attrazione per un'opzione di studio orientata in senso applicativo tesa a formare figure professionali specifiche, intesa quindi come canale che favorisce un rapido inserimento nel mercato del lavoro<sup>12</sup>. Dall'altro lato, emerge sullo sfondo la ricerca, da parte degli allievi, di un'esperienza formativa non troppo impegnativa e di durata non troppo prolungata. Siamo di fronte, cioè, alla complementarità tra attrazione per il sistema produttivo e repulsione dal sistema formativo che traspare, indirettamente, dall'analisi dei profili socio-demografici dell'utenza dei percorsi di FP.

Per mettere in rilievo i determinanti della scelta si può utilizzare come "guida" il possibile ragionamento che induce uno studente ad optare per un percorso di FP. Il punto di partenza è costituito da un rendimento scolastico deludente (1° determinante) e dalla constatazione che, al di là di possibili ostacoli esterni, le proprie difficoltà vanno ascritte, innanzitutto, ad uno scarso interesse per lo studio (2° determinante). Questo non può che affievolire, agli occhi degli studenti, la determinazione a dedicare le proprie energie ed il proprio tempo ad un corso di studi impegnativo, anche perché le chance di arrivare al diploma possono apparire limitate. Ebbene, è questo il momento in cui, per così dire, i "desideri" incontrano "il possibile", ossia le speranze degli studenti di inserirsi comunque nel mercato del lavoro, in tempi non troppo lunghi ed in ruoli qualificati, in-

12 Queste motivazioni orientate al futuro, ossia collegate ai propri progetti lavorativi, appaiono in tutte le ricerche citate e anche in molte altre che hanno come focus gli esiti dei corsi di formazione e le opinioni degli studenti frequentanti o dei qualificati. Vedi D. Nicoli, *Monitoraggio della istruzione e formazione professionale nella federazione "forma"*. Monitoraggio IFP, 2011.

contrano le loro pessimistiche valutazioni sulle chance di riuscita alle scuole superiori. La scelta di un percorso di FP matura proprio su questo sfondo. Invece di accettare un ingresso immediato e dequalificato nel mercato del lavoro, lo studente individua una soluzione non troppo onerosa, in termini di durata dell'iter formativo e di impegno richiesto, ma tale comunque da sostenere le proprie ambizioni e speranze in un accettabile futuro occupazionale. Accanto a questo logica decisionale, che sostanzialmente rappresenta la scelta della formazione professionale come un ripiego (3° determinante) che consente di "continuare a sperare", emerge però una seconda logica. Questa si collega al fatto che, dai dati delle ricerche sulle opinioni degli studenti – domande sul pregresso della formazione – emerge l'esistenza di oltre un terzo degli iscritti ai percorsi professionali che ha conseguito almeno una votazione di "buono" all'esame di licenza media, mentre uno su dieci ha ottenuto "distinto" o "ottimo". Costoro scelgono un percorso di FP, probabilmente perché attratti da uno specifico ruolo occupazionale. Si tratta, in altre parole, di una logica *vocazionale*. Appare evidente che le due logiche, delineate, possono tranquillamente intersecarsi, coesistere, ed eventualmente anche assumere un peso diverso in tempi diversi.

Assumono, invece, un peso variabile, le scelte legate alle influenze da parte di genitori o amici (4° determinante), e così pure quelle legate a fattori contingenti, come la vicinanza a casa e la gradevolezza della sede del CFP (5° determinante). Due osservazioni si impongono al riguardo. In primo luogo, alcune ricerche evidenziano che molti studenti intervistati si lamentano dei problemi logistici associati alla lontananza della propria abitazione dalla sede del corso. In altre parole, questo elemento incide sulla qualità della propria esperienza formativa in misura tutt'altro che trascurabile, anche se esso riveste un ruolo marginale nelle scelte effettuate. In secondo luogo, va osservato che, quando i giovani italiani si trovano a dare conto delle proprie scelte (ad esempio, quella se proseguire o meno gli studi dopo la licenza media o il diploma), tendono ad attribuire scarsa importanza alle influenze esterne esercitate da genitori e amici (Cavalli, Facchini 2001; Buzzi 2005). Gli studenti della formazione professionale, da questo punto di vista, non fanno eccezione. In breve, gli studenti amano auto-rappresentarsi come i protagonisti indiscussi delle proprie scelte scolastiche. Naturalmente, queste riflessioni vanno tenute presenti con cautela in considerazione della non ampia quantità delle ricerche analizzate.

Infine, si è cercato di rilevare se le ricerche avessero esaminato gli aspetti relazionali vissuti nella istruzione/formazione precedente il percorso FP (6° determinante).

Dai risultati espressi dalle inchieste analizzate si osserva che la risposta è, nel complesso, negativa. In altre parole, si conferma che il problema centrale alle scuole frequentate in precedenza sembra essere soprattutto quello di uno scarso coinvolgimento personale nello studio, eventualmente alimentato anche dalla scarsa capacità dei docenti di entusiasmare i propri allievi, quanto meno secondo il giudizio di questi ultimi. Infine, una quota modesta, benché non trascurabile, di studenti manifesta difficoltà relazionali pregresse, più o meno preoccupanti, collegate ai compagni, ai docenti, o eventualmente ad entrambi.

Infine, dalle ricerche si rileva che le risorse economiche, culturali e sociali del proprio ambiente di provenienza (7° determinante) incidono in misura determinante sulle opportunità scolastiche e lavorative, anche attraverso il tramite delle motivazioni allo studio e delle ambizioni educative ed occupazionali. Come ha insegnato Bourdieu (1979), è sicuramente possibile finire per *scegliere* le disuguaglianze di cui siamo, in ultima istanza, vittime.

#### 4.2. I profili della scelta

Dall'analisi dei contenuti della documentazione selezionata è possibile rilevare che un primo obiettivo delle ricerche è quello di tracciare un *profilo* variegato dei ragazzi e delle ragazze che frequentano i corsi di formazione al fine di delineare un quadro descrittivo delle loro caratteristiche demografiche, familiari, sociali e culturali. Si evidenziano in questo caso sia le disomogeneità presenti tra gli utenti dei percorsi formativi e dei corsi sia – attraverso il confronto con dati provenienti da ricerche regionali e nazionali sull'universo giovanile – le peculiarità che contraddistinguono queste popolazioni. Considerando che in tutte le ricerche si evidenzia come la formazione professionale contribuisce a fornire agli allievi una dotazione che coinvolge la "formazione del cittadino alla convivenza civile" e una sfera culturale "di trasmissione di un patrimonio tanto di conoscenze e competenze quanto di valori, norme, regole utili e necessarie per una buona integrazione nella realtà sociale di riferimento" (Colombo, 2001, p. 18), alcune ricerche si sono poste come obiettivo la rilevazione del *valore aggiunto* della formazione professionale in quanto strumento di promozione dell'integrazione sociale.

Altre ricerche, invece, hanno posto come scopo l'importanza di alcune dimensioni personali significative, quali ad esempio la fiducia negli altri e nelle istituzioni, il senso civico, il capitale sociale, la percezione di sé, gli orizzonti temporali, l'uso dello spazio urbano e dei servizi culturali, gli stili di vita e i comportamenti a rischio. Ciascuna di queste dimensioni è stata oggetto, nelle ricerche, di specifiche analisi ed elaborazione dati, con l'identificazione e il calcolo di opportuni indicatori, al fine di valutare l'impatto dei percorsi di formazione sul livello di integrazione sociale dei giovani. Più precisamente, gli indicatori hanno riguardato: relazioni familiari e amicali (capitale sociale primario); aspettative e orientamenti valoriali; fiducia verso le istituzioni; dimensioni chiave della vita quotidiana (stili di vita, uso dello spazio urbano, consumi); cultura materiale.

Dal punto di vista delle evidenze che le ricerche pongono in rilievo circa le cause della scelta verso la formazione professionale due sono le categorie principali di aggregazione, cioè l'"effetto di attrazione" esercitato dal mercato del lavoro, da una parte, e l'"effetto di repulsione" prodotto dal sistema scolastico, dall'altra parte (ISFOL, 2011, p. 3). In altre parole, la IeFP è frequentata da quanti sono attratti dai ruoli professionali cui essa prepara, per un'entrata veloce nel mondo del lavoro; nello stesso tempo è frequentata anche da giovani che hanno provato in altre istituzioni scolastiche un effetto di scarso rendimento scolastico.

Rispetto ai due effetti i sondaggi effettuati, all'interno dei progetti di ricerca, hanno delineato alcune categorizzazioni degli allievi iscritti tra le quali, i seguenti quattro differenti profili che rappresentano e assorbono le evidenze dei sondaggi stessi:

- gli allievi "lineari", ovvero coloro che non hanno mai ripetuto un anno e che dopo la scuola media si sono iscritti direttamente ad un corso di formazione professionale. È possibile sostenere che per tali allievi la formazione rappresenta una sorta di "vocazione", personale o familiare: vi è infatti in questo caso un interesse mirato all'acquisizione di competenze professionali in un campo specifico, di frequente congruente con le attività del sistema produttivo locale e/o con quelle della famiglia;
- gli allievi "drop out", ragazzi con nessuna oppure una bocciatura pregressa che si sono inizialmente iscritti ad una scuola superiore ma non l'hanno portata a termine, ripiegando invece sulla formazione professionale. In questo caso è possibile sostenere che il ruolo svolto dalla formazione professionale

è primariamente orientato al sostegno all'integrazione di giovani che, avendo alle spalle un percorso scolastico difficoltoso (in una certa misura anche a causa della presenza di fattori di fragilità sopra evidenziati) sono a rischio di abbandono o dispersione scolastica. Nel caso gli allievi siano stati oggetto di più bocciature è possibile utilizzare una successiva sotto categorizzazione relativa a:

- gli allievi “vulnerabili”, ovvero coloro che, avendo già registrato un insuccesso scolastico nella propria biografia (una bocciatura), dopo le medie si sono iscritti ad un corso di formazione professionale;
- gli allievi “molto vulnerabili”, ragazzi che hanno sperimentato due o più bocciature e che provengono sia dalla scuola media, sia da quella superiore, sia da un altro percorso professionale.

Una terza evidenza che è posta in rilievo nelle ricerche indicate (Barbera *et al.*, 2011, p. 30; Regione Piemonte, 2011, p. 149), o direttamente o indirettamente, è che la formazione professionale svolga un ruolo determinante nel favorire il processo di integrazione sociale dei giovani, da un lato con una funzione equiparabile a quella di altre agenzie di socializzazione “classiche”, ad esempio a quella del sistema scolastico tradizionale; dall'altro, che la formazione si distingue per una maggiore attenzione e capacità di intervenire sulla popolazione giovanile che presenta maggiori indicatori di fragilità, sia promuovendo l'acquisizione di competenze umane, sociali e culturali necessarie all'ingresso nella vita adulta, sia arginando il rischio di esclusione sociale e le conseguenze negative ad esso connesse. L'evidenza posta da queste ricerche è, quindi, come la formazione professionale può fare risaltare una sua funzione latente di promozione dell'integrazione sociale.

## Conclusioni

L'analisi documentale e dei contenuti, che è stata effettuata sulla base di documenti di ricerca rilevati su internet (vedi anche bibliografia e sitografia), non permette di poter generalizzare i risultati dello studio negli stessi termini utilizzati della ricerca educativa o sociale; nello stesso tempo però la struttura concettuale operata, riguardante sia le tipologie di azioni condotte dagli enti territoriali e dalle agenzie di ricerca sia le evidenze emergenti dalle analisi dei contenuti sui risultati delle ricerche, permette di poter comprendere sia quale tipi di comportamenti hanno tenuto i diversi enti territoriali, e quindi la natura degli scopi sottostanti alle loro azioni di osservazione e monitoraggio, sia quali principali ipotesi hanno guidato le agenzie/enti di ricerca nelle loro attività e le principali interpretazioni che hanno descritto in base ai risultati dei loro sondaggi.

In particolare, il comportamento degli Enti territoriali risulta molto eterogeneo<sup>13</sup>; si rilevano diversi approcci per la gestione delle informazioni circa la FP. Alcuni enti territoriali a vari livelli, regionale, provinciale comunale<sup>14</sup>, realizzano

13 L'attuale legislazione per la formazione assegna ai diversi livelli degli enti territoriali, responsabilità e prerogative diverse.

14 Ad esempio la Regione Veneto, la provincia di Venezia e il comune di Venezia per gli aspetti dell'Osservatorio delle azioni dell'istruzione e formazione professionale realizzano azioni che si sovrappongono.

un'ampia gamma di azioni, che vanno dalla costituzione di Osservatori alla messa a punto diretta (propri Uffici di competenza) di azioni di monitoraggio e, infine, alla realizzazione (o diretta o in accordo con istituzioni Universitarie o Agenzie di ricerca) di indagini e inchieste relative o all'analisi delle richieste di istruzione e formazione o agli esiti delle attività della FP (vedi ad esempio la Regione Piemonte e il Comune di Torino). Un secondo approccio di comportamento vede gli enti territoriali affidare le attività di osservatorio e di monitoraggio relative alla FP ad un altro settore, come ad esempio il "lavoro" per la regione Basilicata.

Nel settore delle ricerche e dei sondaggi, invece, le tematiche che sono analizzate e le ipotesi che sono verificate, a volte, sono le stesse; i temi principali affrontati riguardano, principalmente, l'offerta formativa alle scelte dei giovani, gli esiti sociali della formazione professionale, la soddisfazione delle richieste del mercato del lavoro. Rispetto a queste tematiche di fondo sono anche raccolte informazioni, e quindi si creano profili, circa lo status personale, economico e sociale dei giovani e le loro propensioni/attitudini verso la formazione professionale.

Come si può ricavare dalle esperienze presentate, in questi anni non sono mancate iniziative condotte a livello nazionale o regionale/locale, in parallelo con la crescita dell'interesse per la formazione professionale, per introdurre una strategia o un insieme di strategie per il miglioramento dell'orientamento e delle capacità di scelta informata degli studenti e delle loro famiglie. Queste iniziative, anche se parziali, hanno tuttavia avuto il merito di far crescere una cultura dell'orientamento e del sostegno/supporto in una parte significativa delle scuole italiane.

In conclusione dallo studio emerge in modo particolare la mancanza di una strategia di sistema, che porti finalmente ad impiantare un dispositivo di istruzione e formazione professionale attento alle condizioni e alle richieste locali, ma contemporaneamente organizzato e misurato nel suo complesso, che prenda in considerazione i diversi aspetti intervenienti compresa l'analisi ex ante delle cause delle scelte dei giovani per la FP ed ex post l'analisi dell'efficacia della risposta formativa (percorsi di formazione) rispetto alla scelta operata.

## Riferimenti

- Barbera, F. et al. (2011). *La formazione professionale tra inclusione sociale e inclusione nel mercato del lavoro. Rapporto di ricerca*. Torino: FORMA Piemonte.
- Barone, C. (2007). *La Formazione Professionale: il punto di vista degli allievi*. Roma: ISFOL.
- Colombo, M. (2001). *Scuola e comunità locali. Un'introduzione sociologica*. Roma: Carocci.
- Fondazione Giovanni Agnelli (2010). *Rapporto sulla scuola in Italia 2010*. Roma-Bari: Laterza.
- Glaser, B. G., Strauss, A. (2009). *La scoperta della grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*. Roma: Armando.
- ISFOL (2008). *Le misure per il successo formativo. Ottavo rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – Anno formativo 2007/2008*. Retrieved online at <[www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/60B9D52A-B456-45BA-8305-08825F12C70B/0/Lemisureperilsuccessoformativo\\_Analisi.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/60B9D52A-B456-45BA-8305-08825F12C70B/0/Lemisureperilsuccessoformativo_Analisi.pdf)>. Accessed June 2013.
- ISFOL (2009). *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – Anno formativo 2008/2009*. Retrieved online at <[www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/1C1B2604-FD0D-4452-BEFA-46C78425A340/0/Rapporto\\_Monit\\_DD\\_Anno\\_2008.pdf](http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/1C1B2604-FD0D-4452-BEFA-46C78425A340/0/Rapporto_Monit_DD_Anno_2008.pdf)>. Accessed June 2013.
- ISFOL (2011). *La formazione professionale: il punto di vista degli allievi. Le motivazioni di scelta, i giudizi sulla qualità dell'offerta formativa ed i progetti scolastici e lavorativi dell'utenza*, Roma: ISFOL.
- ISFOL (2011): *X Rapporto di Monitoraggio Isfol 2011 – IFP*. Retrieved online at <<http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/2A84FE83-A2A8-494E-9809-2F726A7D1271/0/RRapportodiMonitoraggioIsfol2011IFP.pdf>>. Accessed June 2013.

- Istat (2010): Rapporto sulla coesione sociale. <[www.istat.it/dati/dataset/20101220\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20101220_00/)>.
- Nicoli, D. (2009). *Viaggio nelle REGIONI. Il Sistema della istruzione e formazione professionale in Lombardia*. Milano: Osservatorio delle Riforme.
- OECD – JRC European commission, (2008). *Handbook on Constructing Composite Indicators – methodology and user guide*. Paris: OECD.
- Regione del Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale (2010): *Rapporto statistico 2010*. Venezia,: Regione Veneto.
- Regione del Veneto, Direzione Formazione. Progetto Placement (2009). *Sistema di monitoraggio degli esiti occupazionali delle attività formative. Primo report – Anni 2008-2009*. Retrieved online at <[www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/E6B1D8E9-11B9-43E9-AE5F-047D3060C8D2/0/Nuovosistemamonitoraggioesitiocc.pdf](http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/E6B1D8E9-11B9-43E9-AE5F-047D3060C8D2/0/Nuovosistemamonitoraggioesitiocc.pdf)>. Accessed june 2013.
- Regione Piemonte – Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino (2011). *Aspetti socio-pedagogici della Formazione Professionale in Piemonte*. Torino: Regione Piemonte.

